

ACQUA E LIBERTÀ

“The Well – Voci d’acqua dall’Etiopia” è un documentario che ci racconta un lembo d’Africa dove l’acqua è un bene comune, non è negata a nessuno, e non è fonte di profitto. Come dovrebbe essere ovunque

di **Maurizio Ermisino**

Abbiamo appena combattuto, a colpi di schede elettorali, perché l’acqua rimanga un bene comune e sia accessibile a tutti. E abbiamo vinto. In Africa c’è chi per l’acqua combatte ogni giorno. Per trovarla, per portarla in superficie, per dissetarsi e abbeverare gli animali. Sono i Borana, popolo di pastori dell’Etiopia: per loro che l’acqua sia un bene comune è un concetto che non è mai stato in dubbio. La loro storia è raccontata da “The Well – Voci d’acqua dall’Etiopia”, il film di Paolo Barberi, Riccardo Russo e Mario Michellini. «Lavoro nella cooperazione internazionale, sono andato in missione lunga in Etiopia per due anni con Lvia, una Ong di Cuneo, nella zona dove si trovano i Borana e i pozzi cantanti» ci ha raccontato **Michellini**, autore del soggetto. «Lavorando con loro, l’idea del film è venuta subito».

Quello che accade in Etiopia è qualcosa che sembra impossibile nel nostro mondo orientato al profitto. Ogni anno, quando arriva la stagione secca, i pastori Borana hanno grandi problemi a far abbeverare gli animali, loro unico sostentamento. Così si riuniscono attorno ai loro pozzi secolari, con tutti i loro animali, e con grandi sforzi portano l’acqua in superficie per farli bere. Il pozzo è controllato dal clan, ma anche le altre tribù possono portare il proprio bestiame: a nessuno è negata l’acqua. È questa l’idea solidale dei Borana: per l’acqua non esiste proprietà, nemmeno la prima persona che colpisce il suolo per scavare è padrona del pozzo. Al pozzo è vietato fare affari, non si paga. Al massimo si può fare un dono. La gente non può litigare, venire alle mani, altrimenti un suo animale verrà sgozzato per punizione. «La cosa straordinaria che viene



Un'immagine del film "The Well", di Russo e Barbieri

fuori da questa storia è che tutto ciò avviene in un luogo dove l'acqua è pochissima», racconta **Riccardo Russo**, regista del film insieme a Paolo Barberi. «Di solito ci insegnano che, quando di un bene ce n'è poco, il suo valore aumenta e aumentano le potenzialità di chi lo gestisce. Lì l'acqua è un bene scarso, dall'acqua dipende la vita di un intero sistema e proprio per quel bene vale la regola più rigida, che non può appartenere a nessuno. Se si presenta una tribù che storicamente è nemica con i suoi animali perché la sua acqua è finita, anche a loro viene dato un turno per far bere gli animali. Sempre che non si sia in guerra».

Cantare per vivere

"The Well", con le sue immagini nitidissime, vivide, luminose, non ci racconta solo una storia straordinaria, ma ci fa vivere que-

sto pezzo d'Africa. Corpi forti, senza fatica, volti saggi ed esperti. E le immagini di una catena umana che si forma lungo il pozzo per portare in superficie l'acqua, caricandosi sulle spalle un secchio dopo l'altro, e lavora sostenuta dai canti della tribù. Li chiamiamo i "pozzi cantanti" per questo. Si passa un secchio e se prende un altro. Serve forza, esperienza, allenamento. È un'arte. «Questa gente lavora in un pozzo, dalla mattina alla sera, si tratta di decine e decine di persone» ci racconta Russo. «E sono tutte persone che prestano il loro lavoro in maniera volontaria, perché fanno parte di uno stesso sistema di famiglie e di clan. Nemmeno il lavoro si paga nel pozzo». E continua: «La società Borana è particolare, di tipo egualitario, le differenze tra gli individui sono legate solo dall'appartenenza a una certa classe di età. L'individuo Borana ha responsabilità

che differiscono con l'età: i giovani lavorano al pozzo, i ragazzini portano in giro i piccoli animali, gli adulti portano le grandi mandrie al pascolo lungo e si allontanano per mesi. Non c'è una suddivisione dei ruoli in base a classi sociali», continua il regista. Guardando il film si impara a conoscere le figure chiave della gestione del pozzo. «Il *konfi* è colui che dà il primo colpo di bastone durante lo scavo, e questo determina l'appartenenza del pozzo al clan: è un ruolo ereditario» ci spiega Michellini. «L'*aber ega* è il gestore del pozzo: si occupa della manutenzione e determina l'ordine di abbeverata».

La forza del sapere locale

I “pozzi cantanti” funzionano anche grazie a studi e nuove idee: i Borana hanno perfezionato il loro sistema tramite rampe per far scendere più in basso i loro animali, in modo da tenere occupati meno uomini per far salire l'acqua. Grazie a quattro livelli di rampe, oggi quattro uomini che lavorano in contemporanea permettono di bere a 2300 animali al giorno. Il documentario mostra anche alcuni pozzi a motore, all'occidentale, che stanno iniziando a comparire nella zona, nei quali il servizio è a pagamento. «Abbiamo voluto inserirli nel film perché volevamo dare valore al sapere locale e metterlo al di sopra di quello importato», ci spiega Riccardo Russo. «Esportare la conoscenza e la tecnologia in quella maniera un po' superficiale non serve. Paradossalmente il film è proprio un'esperienza contraria: il

tentativo di portare qui una conoscenza che è di tipo tradizionale, e, a nostro avviso, molto utile». Ed è utile davvero la visione di “The Well”, che andrebbe proiettato nelle scuole, ma anche nelle stanze dei bottoni dove si prendono le decisioni importanti. Perché i Borana possono davvero insegnare molto. «Le persone che da noi difendono la posizione della gestione privata dell'acqua, spesso dicono: “L'acqua va comunque gestita con responsabilità, non si può gestire l'acqua in maniera pubblica, si disperde la risorsa”», spiega Russo. «I Borana sono un esempio del massimo del rigore e della responsabilità: l'acqua è di tutti, tutti possono accedere, ma ognuno deve fare la sua parte». Ma i Borana hanno qualcosa da trasmettere anche a livello di democrazia e partecipazione.

“È questa l'idea solidale dei Borana: per l'acqua non esiste proprietà, nemmeno la prima persona che colpisce il suolo per scavare è padrona del pozzo.”

«C'è un'assemblea degli *aber ega* dove tutti i gestori dei pozzi si uniscono insieme per discutere», racconta Michellini. «È una società partecipata e assembleare». «È un film in cui abbiamo cercato di rendere la regia poco invasiva» continua Russo. «Abbiamo cercato di essere osservatori, con molto rispetto, per poi

trasmettere quegli elementi che, messi insieme, possano sviluppare un pensiero critico sui rapporti che esistono oggi tra la società industriale e quelle tradizionali». Alla fine arriva finalmente la pioggia, attesa, vitale, salvifica. La stagione secca è conclusa. C'è un po' di sollievo, fino alla prossima siccità. Ma allora ci sarà ancora un “pozzo cantante” ad aiutare i Borana. ■